

Atelier de traduction – Italien : Douze heures avant, Gabriella AMBROSIO

Samedi 8 novembre 2014 / 10h30 – 12h30

Avec Lise CAILLAT

Ore 7

Dima non ascolta Leila ed esce di casa.

Eppure era tecnicamente primavera quel giorno che Dima s'alzò dal materasso dopo una notte breve lunga e confusa. Che accese la televisione come in un giorno qualsiasi, e che la giornalista Leila Oder si presentò davanti a lei come in un giorno qualsiasi. Leila diede una notizia, che Dima non capì. Perciò accese il fornello, e siccome non era un giorno qualsiasi, l'odore del gas le s'infilò diretto nelle vene e cominciò a scorrerle piano nel sangue.

Leila Oder non la perdeva d'occhio quella mattina, mentre le parlava dallo schermo del telegiornale di *Al-Jazeera*, ormai definitivamente spettatrice: spettatrice di Dima, che beveva la sua tazza di caffè, che le scendeva dentro piano, piano piano, e si mescolava al sangue e al gas.

Tutto sarebbe stato piano quella mattina, piano e piatto, per evitare di farsi male. Fu piano e piatto anche il sorriso sulla porta, che rivolse raccogliendo tutto e tutti in uno sguardo, come a fotografarli, e a rimanere fotografata lì, tutta intera, testa, braccia, e piedi, i piedi, che non si staccavano di lì, eppure si staccarono e finalmente uscirono.

Aveva piovuto tutta la notte e la strada fu un letto

di fango fino a scuola. Dima affondava le scarpe sempre più pesanti e non pensava a Leila. Camminava pesante nel fango con la bocca spalancata. Così l'incrociò Jihan, che in seguito ebbe a dire di lei: "Non aveva la faccia di chi volesse raccontarti qualcosa. Perciò ci siamo salutate e ho tirato via".

Myriam è in compagnia di Michael.

In quello stesso momento Myriam si trovava in compagnia di Michael. Erano sulla collina di Tiberiade a respirare forte, l'aria gli entrava dentro dalla pelle, mentre il sole disegnava squadre sugli alberi da frutto. Gridavano lontano, nessuno li sentiva, quando la sveglia suonò, e l'avrebbe spenta, e avrebbe continuato a sognare, se non fosse stato il giorno della sua mostra fotografica a scuola.

Tutti gli alberi di Gerusalemme l'aspettavano messi in fila, dietro lastre di vetro, appese ai muri dei corridoi della scuola. Alberi d'ulivo, alberi di fico, viti, pini, acacie, convolvoli, soli pieni all'orizzonte, rami storti e rami forti. Forse per questo stanotte aveva sognato che Michael gridava insieme a lei su una collina. I suoi alberi a scuola stamattina stavano formando un viale lungo il corridoio giù fino all'angolo di Michael. Richiuse gli occhi, e s'immaginò che gli ultimi alberi si inchinassero verso la foto di Michael.

Al pensiero sorrise, e trovò le forze per alzarsi dal letto. Così andò in bagno, ma si guardò allo specchio e si disse Michael è morto.

"Prima o poi te ne devi fare una ragione", le disse la madre quando se la vide arrivare in cucina con l'occhio perso.

"I'm gonna", disse Myriam prendendo la giacca e uscendo. La madre rimase sola.

Abraham si alza.

In quest'altra casa il telefono era squillato alle set-

te, mentre Abraham e Lia erano ancora a letto, la lunga gamba di lei sopra la schiena di lui, il braccio di lui sopra le spalle di lei.

“Ti ho svegliato, Abraham?”, rise dall'altra parte del filo la vecchia Sara.

“Lo sai che è un piacere sentirti, Sara”, rispose Abraham mentre ingoiava sbadigli.

“Mi chiedono due sostituzioni oggi”, disse Sara, “al Ristorante degli artisti e al supermercato di Kiriath Yovel”.

“Se posso scegliere, Sara, vado al supermercato”, disse Abraham. “Non mi va di far tardi stasera”.

“Ma certo Abraham, ti ho chiamato proprio per questo, solo che devi sbrigarti per il supermercato, perché apre alle otto”.

“Sono già in piedi”, disse Abraham mentre si sedeva sulla sponda del letto e con i piedi un po' gonfi cercava le pantofole.

Nello stesso momento anche Lia si tirava su dall'altra sponda e sbadigliando afferrava la vestaglia e si avviava verso il bagno.

“Ho capito che devi correre, ti faccio il caffè”, promise, ravviandosi i capelli con le mani davanti allo specchio prima di chiudersi dietro la porta.

Ghassan è già per strada.

Ma prima di tutti s'era alzato Ghassan quella mattina, ed era uscito quando ancora pioveva. Fra le gocce minute posate sulle ciglia brillavano il suo occhio marrone e il suo occhio blu. Sotto la pioggia non visto aveva raggiunto a piedi casa di Rizak, che gli aveva passato una piccola borsa pesante e le chiavi del furgone. Aveva sistemato la borsa sotto il sedile, acceso il motore, ingranato la marcia. Ma nel sistemare lo specchietto l'aveva prima girato verso di sé e s'era guardato bene in faccia. L'acqua gli colava dai riccioli neri sulla fronte. Il viso zuppo s'apriva. Il cuore gli ballava di soddisfazione pesante.

DIMA N'ÉCOUTE PAS LEILA ET SORT DE CHEZ ELLE
C'était pourtant officiellement le printemps ce jour-là, quand Dima quitta son matelas après une nuit interminable et agitée. Quand elle alluma la télévision comme n'importe quel jour, et quand la journaliste Leila Oder apparut devant elle comme n'importe quel jour. Leila donna une nouvelle, que Dima ne comprit pas. Aussi alluma-t-elle le réchaud, et vu que ce n'était pas n'importe quel jour, l'odeur du gaz s'infiltra directement dans ses veines et commença à se diffuser lentement dans son sang.

Leila Oder avait les yeux fixés sur elle ce matin-là, en lui parlant à travers l'écran pendant le journal d'Al-Arabiya; elle était désormais spectatrice: spectatrice de Dima qui buvait sa tasse de café. Le café qui coulait dans la gorge de la jeune fille lentement, très lentement, et se mélangeait au sang et au gaz.

Tout serait lent ce matin-là, lent et lisse, pour éviter de se faire mal. Lent et lisse fut également le sourire qu'elle déploya vers la porte, embrassant tout et tous dans un regard, comme pour les photographier, et rester photographiée ici, tout entière, de la tête aux pieds, ses pieds qui ne décollaient pas, puis qui décollèrent finalement et sortirent.

Il avait plu toute la nuit et la rue était un lit de boue jusqu'au lycée. Dima s'y enfonçait, ses chaussures pesant de plus en plus lourd, et ne pensait pas à Leila. Elle marchait lourdement dans la boue, la bouche grande ouverte. Elle croisa Jihan, qui dit d'elle par la suite:

- Elle n'avait pas le visage de quelqu'un qui veut te raconter quelque chose. Alors nous nous sommes saluées et j'ai passé mon chemin.